

GIORNALE DI SICILIA

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

Sognando di ritrovare il Caravaggio

Nel libro di Quatriglio il lieto fine del furto della Natività tra i Santi

PALERMO. (am) Inizia con un giro per i mercati di una Palermo mai nominata, ma riconoscibilissima, "Il muro di vetro" di Giuseppe Quatriglio (Flaccovio editore, 70 pagine, 8 euro), dedicato al furto della Natività tra i santi Francesco e Lorenzo, dipinta a Palermo nel 1609 da un Caravaggio fuggiasco, poco prima della sua tragica fine.

Sulle orme di un antropologo veneziano giunto in città con una borsa di studio, il giornalista e scrittore palermitano guida il lettore lungo gli anfratti di un giallo irrisolto: quel furto dall'Oratorio di San Lorenzo in una notte di tempesta tra il 17 ed il 18 ottobre 1969. L'opera di Michelangelo Merisi da Caravaggio, secondo il collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia che disse di averla rubata, sarebbe andata distrutta per l'imperizia degli stessi ladri. Ma c'è chi, come Quatriglio, incoraggiato dalle ammissioni nel 2003 del generale dell'Arma Roberto Conforti, capo del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, spera che la Natività possa essere ritrovata intatta. Peraltro, la tesi di Marino Mannoia, ieri nel corso della presentazione del libro a Palazzo dei Normanni, è stata smentita anche dal tenente colonnello dei carabinieri Ferdinando Musella, per il quale il pentito avrebbe in realtà rubato un quadro

di Vincenzo da Pavia, trafugato nel '70 dalla chiesa dei Santissimi Quaranta Martiri alla Guilla. Insomma, Mannoia avrebbe confuso i due episodi; ed anche un Caravaggio con un'opera decisamente minore.

Il romanzo breve di Quatriglio nasce da due impulsi: "La notizia - spiega l'autore - dell'assegnazione ad un sottufficiale dei carabinieri di un appartamento del boss Leoluca Bagarella, con relativo affidamento di un mobile contenente un prezioso servizio di piatti; ed, appunto, le dichiarazioni di Conforti che alimentano il sogno di una restituzione dell'opera, tra le più alte espressioni dell'arte di ogni tempo".

L'intuizione letteraria si concede un lieto fine che vuole essere di buon auspicio. Ma prima, Quatriglio condisce il suo giallo con le "minacce d'autore" - vere chicche - inviate all'antropologo veneziano che trovandosi a vivere nella casa di un boss, scopre un tesoro di mafia. "Dio ti ha dato due orecchie e una lingua perché tu oda più che non parli", gli manda a dire l'intellettuale della cosca, citando testualmente San Bernardino da Siena. Il libro si conclude con una sentenza dalla "Medea" di Lucio Anneo Seneca, che diventa esortazione a chi sa: "Chi trae giovamento da un atto criminale è senza dubbio colpevole", traduzione dal latino di un efficace "Cui prodes scelus, is fecit".

Nella Sala Gialla sono intervenuti anche il presidente dell'Ars Guido Lo Porto, Natale Tedesco dell'università di Palermo ed il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, che nella lotta contro il crimine ha ribadito l'importanza del ruolo di ciascun membro della collettività.

ANGELA MANNINO